

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario, Anno B

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,17-30).

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Il radicalismo di Gesù non è né ascetico né sociale. Egli non attribuisce valore alla rinuncia in sé, non considera le ricchezze intrinsecamente cattive; e neppure intende essere un riformatore, nel senso di un socialismo ante litteram. E' significativo lo sguardo d'amore che egli rivolge al giovane ricco: che cosa affascina Gesù? E' proprio l'insoddisfazione dell'uomo "morale", che ha osservato la legge di Dio, ma si chiede: "Che cosa mi manca?". Manca ancora la perfezione dell'amore, che è totalità, slancio, assenza di calcolo, rinuncia all'autonomia: tutto è racchiuso in quella parola: "Seguimi!". Come dice il libro dell'Imitazione di Cristo, "non cerco i tuoi doni, cerco te". L'uomo etico di Kierkegaard non comprenderà mai la fede di Abramo: in essa non c'è solo il rischio, ma la certezza che nulla è perduto di ciò che viene consegnato all'Amante divino. Anzi, in modo paradossale, "assieme a persecuzioni", verrà restituito già adesso, cento volte tanto: l'eternità si fa presente nel tempo, poiché l'amore si supera continuamente, non basta mai a se stesso e vede addirittura nel sacrificio della vita non il fallimento, ma la pienezza. Il martire cristiano non muore per un ideale, ma per dare piena verità alla sua fede in Colui che lo ha amato fino alla Croce.

Chi è ricco o si considera tale (e le ricchezze possono essere di varia natura, dai soldi, dalla cultura, dalla posizione sociale, fino alla responsabilità civile o anche ecclesiale), pensa di avere qualcosa di più da perdere: non è vero, naturalmente, soprattutto perché un giorno dovremo pur lasciare tutto. Che cosa resta? Quel po' di bene che possiamo aver fatto, con quelle ricchezze delle quali siamo amministratori.

“Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, dice Gesù nel vangelo, perchè, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne” (Lc 16,9). Mi sembrerebbe questa una buona ricetta per la crisi attuale: fra l'altro, se non vogliamo dar retta alle ragioni del cuore, cerchiamo di ascoltare quelle del buon senso. Se continuiamo a ragionare in termini di darwinismo sociale, applicando il criterio della selezione naturale, dovremmo tenere presente che, mentre i dinosauri accettarono di scomparire senza discutere, così non fanno i poveri: se non vengono aiutati, diventeranno fonte di disordine; se ce li facciamo amici, saranno i nostri protettori.

Ma Gesù dice qualcosa di più, qualcosa che urta con il buon senso, che ci interpella in modo ancora più radicale: se rinunciamo a qualcosa perchè lui ce lo chiede, riceveremo cento volte tanto, già adesso, in questo mondo, “assieme a persecuzioni”. A che cosa dovremmo dunque rinunciare? Non lo sappiamo in anticipo, né a tutti è richiesta la stessa cosa. Ma al momento opportuno ciascuno di noi sa che cosa il Signore gli chiede. A quel punto, non vale discutere con lui. Possiamo forse dirgli che, secondo Aristotele, “la virtù è vivere secondo ragione”? Egli converrà che il filosofo di Stagira era una persona per bene; ai suoi discepoli egli però non chiede di essere persone per bene, ma di essere “figli di Abramo”: Abramo lasciò tutto, “partì senza sapere dove andava” (Ebrei 11), perchè si fidò di una promessa, tanto grande quanto apparentemente assurda. Una figlia di Abramo, Maria di Nazaret, rinunciò parimenti al suo onesto progetto di vita e mantenne la fede anche sotto la croce del figlio. Abramo e Maria confermano le parole di Gesù e ci incoraggiano a lasciare le sicurezze umane, anche se la fede è sempre un atto singolare, come se tutto cominciasse di nuovo, come se per ciascuno di noi fosse la prima volta; e in realtà lo è, perchè l'amore è unico. Tuttavia, come dice la Lettera agli Ebrei, è bello correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, come gli atleti nello stadio; la gara è nostra, ma sugli spalti c'è “una nuvola di testimoni”, una moltitudine di spettatori, quelli che hanno corso prima di noi e hanno vinto (Ebr 12,1).

don Giuseppe Dossetti